

→ **La strategia del Cavaliere** è durare fino al 2013. «Me se ne sono fatte otto? Scherzavo»

Nuova manovra e legge elettorale

«Ho ripreso il pallino nelle mani». Berlusconi ostenta soddisfazione. Ma sfida i suoi che progettano il dopo e tenta di blindare la Lega con un «patto» di fine legislatura che comprenda anche la riforma elettorale.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Adesso dobbiamo blindare la Lega...», spiegano i fedelissimi di Berlusconi. Al di là dei numeri - «pochini 7 voti di differenza...» - l'aria che si respirava ieri nel Pdl del dopo Milanese era quella di chi «l'ha sfangata un'altra volta e tira un sospiro di sollievo». Era stato messo in calendario nella previsione che l'ex collaboratore di Tremonti sarebbe stato «impallinato» il summit convocato alle 14.30 a Palazzo Grazioli. Il Cavaliere aveva pensato bene di chiamare a raccolta la maggioranza «per evitare dichiarazioni in ordine sparso e tenere il governo al riparo dal possibile arresto del collaboratore di Tremonti». Le cose, però - «malgrado Giulio abbia disertato per non metterci la faccia lasciandomi con il cerino in mano...» - sono andate in modo diverso dalle previsioni della vigilia. E Silvio ne ha approfittato per darsi ragione per quel «tutto va bene» spacciato l'altro ieri al Quirinale mentre il governo subiva bocciature a ripetizione, la Confindustria lo metteva in mora, S&P declassava l'Italia e il Fondo monetario ipotizzava scenari foschi per la nostra economia. «Dal 14 dicembre andiamo avanti così e il governo è ancora vivo...», commenta uno dei fedelissimi del Cavaliere. Altri, però, sono consapevoli che «una casa pericolante non si può puntellare in eterno perché il crollo è assicurato». Ieri, ad esempio, ha retto l'asse con la Lega, la vera incognita delle ultime settimane. «Vedete? Sono un alleato leale», ha commentato Bossi. Subito dopo, però, il Senaturo ha gelato gli entusiasmi dell'alleato. E se il premier assicurava che «il governo andrà avanti fino a fine legislatura», il leader della Lega si limitava ad un eloquente «vedremo giorno per giorno, perché non c'è alcun accordo con Berlusconi». Di qui l'imperativo del premier, al centro anche dei vertici ristretti con i suoi.



Silvio Berlusconi un attimo dopo la votazione. Al ministro La Russa chiede «Solo sette voti?»

Come «blindare» il Carroccio per quel «patto di fine legislatura» indispensabile a Silvio per rimanere in sella fino al 2013 o «per uscire di scena già nel 2012, senza dare l'impressione di fuggire e dopo aver fatto due o tre cose utili per far rivincere il centrodestra alle politiche, quando lui passerà la mano». Se è questa la strategia del Cavaliere il «patto» con «Bossi e Maroni» diventa essenziale.

UN MATTARELLUM E CORRETTO

Nelle intenzioni del premier dovrebbe riguardare l'ennesima manovra economica «per lo sviluppo», nuove norme sulle intercettazioni, qualche riforma istituzionale e una nuova legge elettorale («Mattarellum corretto alzando la percentuale proporzionale», magari). «Terreni d'intesa» questi «da concordare nei contenuti puntando all'obiettivo politico di saldare con la Lega». Senza disdegnare, tuttavia, «convergenze in Parlamento con l'Udc di Casini in vista

di una possibile alleanza elettorale». La strategia del Cavaliere? Durare il più a lungo possibile, meglio se fino al 2013 anche se Bossi preme per il 2012. I fatti delle ultime 48 ore, dall'incontro con Napolitano al no della Camera all'arresto di Milanese, hanno convinto il premier che «il pallino della crisi» è tornato nelle sue mani. Anche se il prossimo voto sulla mozione di sfiducia nei confronti del ministro Romano pone sul cammino del governo l'ennesimo macigno che Silvio è convinto di poter rimuovere. «Ho i numeri - ripete il Cavaliere - Nessuno può fare i conti senza tenerne conto e il Capo dello Stato ha ripetuto che un governo regge fin quando ha la maggioranza...». Il premier, in realtà, lancia l'ennesima sfida dal suo bunker assediato. A dispetto delle borse in picchiata, dello spread che si attesta oltre la soglia dei 400 punti e del governo costretto a rivedere al ribasso le previsioni della crescita.

SI RIPARTE DA MASTELLA

Il chiodo fisso, a dispetto di tutto ciò? Fare a meno di Tremonti - «Avevte visto? non copre nemmeno i suoi uomini» - che «boicotta lo sviluppo». Berlusconi, in realtà, vuol tenere a bada innanzitutto i suoi. E lancia avvertimenti a chi nel Pdl ipotizza scenari per il dopo. Lo stesso governo istituzionale a guida Schifani - sponsorizzato da Letta - viene considerato «una soluzione solo emergenziale». Berlusconi, in realtà, «intende continuare a dare le carte e decidere all'ultimo momento, anche sulla base dei sondaggi». Nel frattempo si lancia nell'ennesima campagna contro le intercettazioni, parlando di «barbarie da Stato di polizia». E per «bloccare i giudici» che lo «perseguitano», il premier non *a tempo perso* - che lavora «20 ore al giorno» ed è «ovvio» che scherzavo quando dicevo «me ne sono fatte 8» - medita di rispolverare il ddl Mastella varato ai tempi del governo Prodi. ♦